

# Hobsbawm, la storia a ritmo di jazz

di Orazio Martinetti\*

Qual è il posto della storia nella società e nella scuola odierne? Se stiamo ai libri pubblicati (biografie, indagini settoriali, lavori di sintesi, manuali), la salute della disciplina appare più che buona. La platea dei lettori è nutrita e affezionata; alcuni autori – si pensi a nomi come Frugoni, Gentile, Ginzburg, Barbero, Canfora – sono molto quotati, anche per il nitore della loro prosa, la pregnanza delle metafore, l'acume analitico, la limpidezza espositiva. Ciò nonostante, la presenza di storici nelle trasmissioni più seguite – e qui si pensa soprattutto ai dibattiti – è scarsa, eccezionale; per l'occhio televisivo la storia rimane sinonimo di tedio, polvere, di aria pregna di umidità...

È sempre stato così? No. Trenta, quarant'anni fa chi scrive ricorda stimolanti discussioni sugli indirizzi della «nouvelle histoire» alimentate dalle maggiori scuole storiografiche dell'epoca, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Italia. Allora la compagine francese era la più attrezzata e la più seducente; poteva contare su maestri illustri, su padri nobili come Marc Bloch, Fernand Braudel e Georges Lefebvre; sull'impresa editoriale delle «Annales»; sull'idea che al di sotto dell'«événement», la successione dei fatti scandita da dinastie e battaglie, agissero strutture socio-economiche di lunga durata, non immediatamente visibili ma coriacee, come i cicli demografici ed economici, i flussi dei commerci, le migrazioni, le epidemie, le oscillazioni dei prezzi e dei salari, la mentalità.

Alcune generazioni di studenti hanno riscoperto la storia sui libri di questi autori e dei loro discepoli: Jacques Le Goff (La civiltà dell'Occidente medievale), Emmanuel Le Roy Ladurie

(Mantailou, storia di un paese occitano, Tempo di festa, tempo di carestia), Georges Duby (Lo specchio del feudalesimo), Philippe Ariès (Storia della morte in Occidente), mentre l'Italia rispondeva con la «micro-storia», innovativa collana Einaudi curata da Carlo Ginzburg, autore, nel 1976, di un saggio magistrale: Il formaggio e i vermi.

Ma suggestioni preziose arrivavano anche d'oltre Manica. E qui la figura di riferimento era un personaggio allampanato, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1917 da genitori ebrei, cresciuto prima a Vienna poi a Berlino, e infine approdato a Londra: Eric John Hobsbawm. Si sapeva che politicamente era vicino ai comunisti inglesi, ma anche che la sua fede non inficiava la qualità della ricerca. Ciò che contava era il suo metodo, la sua attenzione per i ceti subalterni (gli sfruttati, i derelitti, i marginali, i fuorilegge), per come nascessero e si affermassero determinate tradizioni, per la sua capacità di tenere assieme l'essenziale e il minuto, l'alto e il basso, la cesura epocale e i movimenti di lunga durata. Sono così nati i vasti affreschi che tutti gli insegnanti conoscono: dalla rivoluzione francese al «secolo breve». Anche quando si occupava di argomenti che gli stavano a cuore («working class», sindacati, ideologie, rituali, marxismo, Gramsci), Hobsbawm non seguiva mai le piste indicate dai custodi della «linea»: «le autorità della defunta Urss – si legge in De Historia, raccolta di saggi sulla materia del 1997 – non si risolsero mai a far tradurre in russo nessuno dei miei libri, benché chi scrive fosse conosciuto come membro di un partito comunista e come curatore dell'edizione inglese delle opere di Marx ed Engels. Secondo i criteri dell'orto-

dossia sovietica i miei volumi non erano «marxisti»». Stilando, nel 2002, un bilancio della sua vita (Anni interessanti) ha poi precisato: «L'autobiografia di un intellettuale parla necessariamente anche delle sue idee, delle sue inclinazioni e delle sue azioni, ma non dovrebbe essere una perorazione. [...] La storia potrà giudicare le mie opinioni – in realtà le ha sostanzialmente giudicate –, i lettori potranno giudicare i miei libri. Cerco di capire la storia, non cerco consenso, approvazione o simpatia».

Già i primi scandagli (Studi di storia del movimento operaio, in seguito la trilogia I ribelli, I banditi, I rivoluzionari) l'avevano segnalato come uno degli storici più originali del dopoguerra. Ma Hobsbawm fu anche un appassionato cultore di musica jazz, alla cui nascita e diffusione, al principio degli anni Sessanta, consacrò un saggio intitolato significativamente Storia sociale del jazz. La sua tesi era che il jazz fosse stato una «passione di una minoranza, anche se diverso, per natura e qualità, dalle arti ortodosse della cosiddetta «alta cultura», che sono di solito riserva di una minoranza colta».

Hobsbawm si è spento lo scorso primo ottobre, all'età di 95 anni. Di lui resta un'opera mirabile per ampiezza e intelligenza (una trentina i libri tradotti in italiano), il distillato di un percorso che non ha certamente inteso il passato come «consolazione» o come l'oggetto di una semplice curiosità antiquaria, bensì come costante ricognizione a partire dagli interrogativi del presente.

\* Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

**Direttore responsabile:** Diego Erba  
**Redazione:** Cristiana Lavo  
**Comitato di redazione:**  
Rita Beltrami, Marzio Broggi,  
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,  
Daniele Sartori.

**Segreteria e pubblicità:**  
Sara Giamboni  
Divisione della scuola  
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona  
tel. 091 814 18 11/14  
fax 091 814 18 19  
e-mail decs-ds@ti.ch

**Concetto grafico:**  
Variante SA, Bellinzona  
www.variante.ch  
**Stampa e impaginazione:**  
Salvioni arti grafiche  
Bellinzona  
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

**Tasse:**  
abbonamento annuale fr. 20.–  
fascicolo singolo fr. 4.–